

L'INTERVISTA

**Beatrice Venezi**

A soli 29 anni è il più giovane  
(e affascinante) direttore  
d'orchestra d'Europa.  
E confessa un sogno: far  
amare a tutti la musica classica

*«usciamo dalla  
comfort zone»*

22 silhouette • dicembre 2019

© Nicola Allegri

**F**ughiamo subito ogni dubbio: Beatrice Veneti è umana ed è davvero così come la vedete. I denti sono bianchissimi - una nota marca di gomme da masticare l'ha voluta come protagonista del suo spot - il corpo è scolpito da ore di prove e lavoro. Ma è anche una con cui andarti a bere una birra, mangiare schifezze e ridere senza un perché. Lo posso dire perché ci conosciamo da ben prima di questa intervista e sono rimasta subito affascinata da un tratto della sua personalità: **ha l'incredibile dono di far sembrare tutto semplice** (quando non lo è affatto!). Cioè, capiamoci. Questa ragazza di 29 anni è **il più giovane direttore d'orchestra d'Europa**, dirige la Nuova Scarlatti di Napoli e l'Orchestra Sinfonica Milano Classica. La rivista Forbes l'ha inserita nell'elenco dei giovani Under 30 leader del futuro. Ha da poco pubblicato il libro *Allegro con fuoco* (UTET) per spiegare la musica classica ai non addetti ai lavori e il suo primo album *My Journey - Puccini's Symphonic Works* (Warner Music Italia) realizzato con l'Orchestra della Toscana. Con la determinazione e la sicurezza della professionista insegue il suo sogno: portare la musica classica nel cuore della gente.

*“rivendico La Libertà di essere femminile quando dirigo: è La mia essenza!”*

● **Arrivare a tutti. Sappiamo che questo è il tuo desiderio più grande. Come riuscirci?**

«È una domanda che mi pongo ogni giorno e credo che la parola chiave sia “curiosità”. Oggi la musica classica non viene quasi presa in considerazione dal grande pubblico, è vista come inaccessibile. Ma così ci perdiamo una grandissima fetta del nostro patrimonio culturale. E, credetemi, è un genere che, una volta che ti prende, non ti lascia più. Penso si debba instillare la curiosità già nei bambini, educandoli all'ascolto, alla capacità di apprezzare l'arte. Io cerco di svelare la quotidianità del direttore d'orchestra, una figura spesso vista come lontana, cristallizzata su un podio. Da questo podio io voglio scendere per fare breccia in quel muro, mostrando il dietro le quinte - perché no - anche attraverso i social o portando la musica classica in luoghi meno austeri, come le piazze o i palchi dei concerti rock».

● **Il viaggio, è anche nel titolo del nuovo album: My Journey - Puccini's Symphonic Works. Da dove parte il tuo?**

«Il mio viaggio parte da Lucca, la mia città natale e, soprattutto grazie alla musica di Giacomo Puccini, mi ha portata in tutto il mondo. Ho scelto Puccini perché credo che sia quel compositore che, più di tutti, faccia avvicinare alla musica classica anche chi non la conosce. È molto moderno e attuale, ha una narrazione e un'azione drammatica rapidissime. Per farti capire: se in un duetto d'amore di Giuseppe Verdi i personaggi ci mettono 20 minuti per dirsi “ti amo”, in un duetto di Puccini ce ne mettono cinque. È molto cinematografico, sembra quasi che ai cambi di ritmo e melodia si associno cambi di inquadratura come in un film. Pensate che è talmente moderno che per tanto tempo non è stato rappresentato alla Scala perché considerato troppo pop!».

● **Sei riuscita a importi in un mondo dove la femminilità spesso viene mortificata e non mancano le discriminazioni. Qual è il messaggio che desideri trasmettere?**

«Non voglio conformarmi a uno stereotipo maschile per svolgere quello che, storicamente, è un ruolo al maschile. Ma sono anche contraria alla dicitura di “direttrice d'orchestra”, perché penso non ci sia necessità di sottolineare il genere di un professionista. Avere la libertà di vestirsi in maniera femminile significa rivendicare la propria essenza. Come ci sto riuscendo? Le difficoltà sono tante. I pregiudizi da parte delle orchestre - se ci sono - durano il tempo di salire sul palco e poi spariscono. Ci sono, invece, da parte del sistema e l'ho capito fin dal conservatorio: quando mi sono resa conto che dalla porta principa-

## L'INTERVISTA

le non mi avrebbero fatta entrare, ho cercato, col pensiero laterale, di aprire altre porte che mi hanno portata all'estero. Persino nei Paesi che consideriamo meno emancipati, come per esempio l'Armenia o la Georgia, è stato più semplice che in Italia. E, una volta tornata qui, non mi sono piegata ad alcun tipo di compromesso. Non volete che esprima la mia femminilità? E io lo faccio. Non volete che divulghi un contenuto che deve restare elitario? Bene, io insisto ancora di più».

● **Oggi, vediamo il risultato. Ma i sacrifici alle spalle, quali sono?**

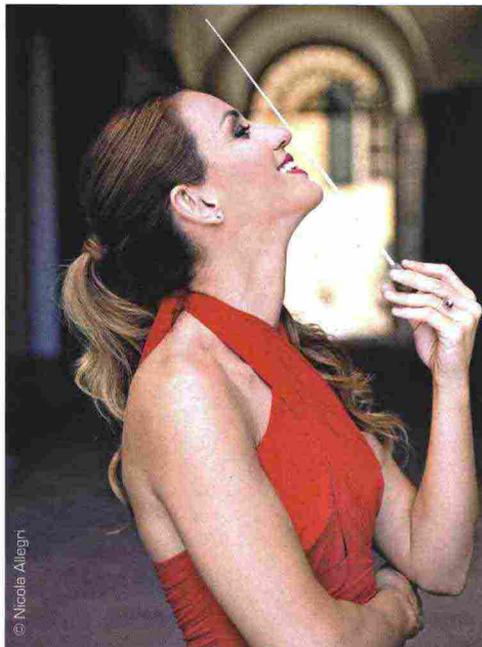
«La mia giornata tipo durante l'adolescenza era questa: mi alzavo, andavo a scuola, tornavo a casa, studiavo cinque o sei ore per il conservatorio e poi facevo i compiti. Non esistevano sabato, domenica o festivi. I divertimenti tipici della mia età non esistevano. Niente ore piccole, discoteca o locali. Pensa che non ho fatto neanche il viaggio di classe della maturità perché il giorno dopo sono andata a lavorare in Germania come maestro collaboratore. Ma sono tutti sacrifici che continuo a fare volentieri perché la mia vita è faticosa ma gratificante. Ed è quella che ho scelto. Non ho mai avuto dubbi. La tentazione di smettere sì, ma il dubbio che quella non fosse la mia strada, mai».

● **So che hai un rituale prima di salire sul palco: è quello di guardarti allo specchio e passarti, con calma, il rossetto. Perché e cos'altro fai prima di entrare in scena?**

«Truccarmi davanti allo specchio è un gesto meccanico che libera la mia mente dai pensieri: in quel momento, la musica su cui mi devo concentrare prima di andare in scena, ha libertà di fluire. È il momento che dedico solo a me. Poi cosa faccio? Beh, ci sono sempre mille imprevisti: la zip che non si chiude, l'artista che ha un problema, richieste da parte di chi lavora in teatro... È un caos totale! Ma mi piace: sentire grandi artisti che un attimo prima di salire sul palco parlano di come cucinano i tortellini mi rilassa perché mi riporta alla nostra strana e assurda quotidianità».

● **Qualche aneddoto divertente mentre dirigi, ce lo racconti? Dalla platea, sembra tutto così perfetto...**

«Perfetto? Le zanzare che ti pungono, le pagine che svolazzano... Con una mano le tieni ferme e con l'altra dirigi: è routine, soprattutto nelle performance all'aperto. Una volta ero nel Castello di Sermonea per l'inaugurazione di un festival di musica contemporanea molto importante. Ecco, stavo dirigendo, quando, a un certo punto, è andata via la luce. Ed è entrato pure un pipistrello. Tu devi far finta di niente: the show must go on. E poi, ci sono gli errori: tutti quelli che non sono stati fatti in prova, capita-



© Nicola Alegrì

### LA PLAYLIST DA ASCOLTARE

Vi è venuta voglia di intraprendere un viaggio nella musica classica? Abbiamo chiesto a Beatrice Venezi di suggerirci una mini playlist da abbinare a momenti della vita quotidiana.

● **BUONUMORE MATTUTINO:**

Shostakovich  
Sinfonia n. 6, 3° movimento

● **PRIMA DI UN INCONTRO DI LAVORO:**

Intermezzo da Edgar  
di Giacomo Puccini (dal mio album!)

● **SOTTOFONDO ROMANTICO:**

Notturmo per orchestra di Giuseppe Martucci  
(ma se è un uomo a voler far colpo, ditegli di puntare su 'Donna non vidi mai' dalla Manon Lescaut di Puccini. Anzi, leggetevi il testo e fatevela dedicare!)

● **PER RILASSARSI:**

Jeux d'eau di Maurice Ravel

no nell'esibizione. Perché in fondo, abbiamo degli strumenti, ma non siamo degli strumenti... È il bello della variabile umana!».

● **Un consiglio alle ragazze che hanno voglia di affermarsi in professioni come la tua che potrebbero intimidire?**

«Noi donne abbiamo dei grandi plus: siamo comunicative, empatiche, sappiamo creare e gestire gruppi di lavoro, abbiamo il dono della conciliazione, una grande sensibilità e capacità d'ascolto, attenzione al dettaglio... Dobbiamo imparare a mettere a frutto le nostre doti senza paura. Ecco, per uscire dalla propria zona di comfort, credo si debba prendere il coraggio a due mani e non nascondere la propria natura».

Serena Roberti